



L'ex comico tentato dal passo indietro Casaleggio per ora lo convince

● **I timori espressi dai fedelissimi: «Senza Beppe è finita»**
In Senato nasce il nuovo gruppo degli espulsi

ROMA

E ora, dopo la batosta, i nodi dentro il M5s verranno la pettine. La notte dei due leader è stata così brutta da far impallidire quella dell'Innominato. Ma, a differenza del famoso personaggio del Manzoni, i due non si sono concessi molta autocritica. Anzi. A un certo punto Beppe è sbottato: «Se vogliono Renzi se lo tengano, si vede che è questo che desiderano. Io con la politica chiudo». Nelle lunghissime ore di riunione sotto la Madonna alla fine il proposito è stato fermato. Da Casaleggio e anche da alcuni dei fedelissimi, terrorizzati dall'idea di un movimento acéfalo e sulla via della dissoluzione. «Il Movimento non è ancora pronto per camminare sulle proprie gambe», dice una deputata molto vicina ai vertici - Se Grillo lasciasse, sarebbe l'inizio della fine».

Alla fine la soluzione tampone è stata quella del video sul blog, con lo scopo di rassicurare lo zoccolo duro dai fantasmi della dissoluzione: «Restiamo qui a fare l'opposizione». Dietro le quinte non manca un certo vittimismo: «Il risultato di Renzi è dopato. Berlusconi gli ha trasferito interi pacchetti di voti, soprattutto nel Sud», spiegano fonti dello staff grillino. «Il Cavaliere ha speso gli ultimi giorni solo per buttare fango su di noi, regalando questi numeri al Pd». I numeri delle amministrative sono un'altra doccia fredda: terzi in Piemonte e Abruzzo, sotto il 10% a Firenze e Bari. Un'altra debacle.

Sul blog e sui social network i commenti fotografano una base divisa e spaesata. C'è chi se la prende con «gli italiani e i coglioni che votano Pd», e chi invece accusa Grillo di avere sbagliato i toni della campagna, di avere spaventato gli elettori e addirittura oscurato il «buon lavoro dei nostri parlamentari con le sue sparate». «Conosco moltissima gente che non ha votato M5s perché non voleva votare Grillo e piuttosto ha

preferito astenersi - scrive Federico Capozzo - Serve un cambio di strategia, così non funziona. La gente ha preferito Renzi perché è stato più rassicurante, bisogna prenderne atto».

Il tema della rassicurazione è al centro di tutti i ragionamenti. Lo stesso Casaleggio, con la scelta di Porta a Porta, aveva capito nelle ultime due settimane che le grida nelle piazze non sarebbero bastate a raggiungere l'Italia profonda, quella che non va su Internet e si informa dalla tv. Lo ammette anche il capo della comunicazione Claudio Messori, al termine del summit con i due leader: «In alcuni momenti i toni forti possono essere utili, in altri momenti storici invece la gente può sentirsi spaventata». «È sbagliata una comunicazione che sopravvaluta le potenzialità del web in un Paese come l'Italia», dice a Formiche.net il professor Aldo Giannuli, molto vicino al M5s. Parole che fanno pensare a un netto cambio di strategia.

Alcuni parlamentari critici, tra i pochi rimasti, lo dicono a mezza bocca in Transatlantico: «La linea di Grillo era sbagliata se si volevano allargare i consensi. Con questi toni ci siamo tenuti solo lo zoccolo duro», spiega un deputato. «Ha terrorizzato i moderati con i processi on line e le minacce al Quirinale», dice un altro, che chiede l'anonimato. Già, perché in queste ore non sono previste fughe di massa dal M5s in disgrazia.

A SANT'ILARIO

E il capo del M5S perde anche nel suo Comune

Sconfitta del M5S a Sant'Ilario, il Comune del levante genovese dove risiede Beppe Grillo. Le consultazioni europee hanno decretato la vittoria del Pd con 205 voti (44 per cento), mentre il Movimento Cinque Stelle si è fermato a 129 preferenze (27,8 per cento), classificandosi al secondo posto. Segue, al terzo posto Forza Italia con 64 voti (13,8 per cento). Nel piccolo Comune, che conta 839 cittadini aventi diritto di voto, l'affluenza è stata del 57 per cento.

La botta è così forte da spingere anche i dubbiosi a fare quadrato attorno al movimento, se non ai leader. «In una guerra di questo tipo si può perdere una battaglia, ma non ci si ferma», dice Roberto Fico. «Non arretriamo di un centimetro, parleremo con quei milioni che non ci hanno rivotato», gli fa eco Luigi Di Maio. E tuttavia i dubbi aumentano, soprattutto tra i parlamentari emiliani: «Nelle prossime ore apriremo un confronto costruttivo per capire cosa abbiamo sbagliato soprattutto nella comunicazione», spiega Vittorio Ferraresi. E Mara Mucci rincara: «Oggi è il giorno dell'analisi e dell'autocritica. Io ci ho pensato tutta notte». Nei prossimi giorni gli eletti si riuniranno, ci saranno altre lunghe sedute di autocoscienza. «Forse ore Beppe e Gianroberto ci lasceranno un po' più liberi e si prenderà una vacanza», sospira un deputato.

La botta, pesantissima per chi ha gridato per mesi «stravinciamo», costringe il M5s a ripensarsi sul lungo periodo, ad azzerrare la strategia di questi mesi, a rinunciare all'idea di un ritorno alle urne a breve termine. «Faremo l'opposizione a Renzi, speriamo che faccia qualche cavolata ma non ci giureremo», sussurra un deputato. «Bisogna cambiare qualcosa anche in Parlamento, siamo apparsi troppo saccenti», dice uno dello staff. Alessandro Di Battista, protagonista di attacchi durissimi contro i colleghi Pd, è sotto botta: «Il dato del Pd è sconvolgente».

Intanto gli espulsi del Senato si organizzano. La settimana prossima daranno vita a un gruppo autonomo di 12 persone che si chiamerà «Democrazia Attiva», embrione di un nuovo M5S. «La democrazia paga. Le epurazioni e i comizi di Norimberga fanno paura e scatenano la reazione», attaccano Lorenzo Battista e Luis Orellana. Laura Bignami per ora non entrerà ma non lesina critiche all'ex Capo: «Nel video la butta in ride, ma questo è il momento in cui servirebbe un politico, non un comico. E un politico che fa mea culpa. Se fossimo rimasti ancorati ai valori dell'inizio in questo anno avremmo partecipato alle riforme e costruito qualcosa. E invece si sono messi nella logica dello scontro, come i vecchi partiti, e ora ne pagano le conseguenze...». Per ora i 12 partono da soli. Ma nelle prossime settimane il gruppo potrebbe allargarsi: «Molto dipende da come si comporterà Beppe...».



...
Nello staff l'ammissione: «Abbiamo spaventato i moderati»
Sul blog base divisa tra chi accusa gli italiani e chi il leader

Flop di Mastella exploit di Soru Chi va e chi resta

IL CASO

ROMA

Almeno **Clemente Mastella** una piccola soddisfazione l'ha avuta nella giornata di ieri: ha vinto una causa di diffamazione contro Marco Travaglio. Il vicedirettore del Fatto Quotidiano sarà costretto a pagare diecimila euro di risarcimento per un articolo del 23 novembre del 2010. Ma non sappiamo se questa somma potrà lenire i dolori dell'ex ministro della Giustizia che con le europee di domenica tentava il suo rientro in politica. Mastella, 60mila e 295 preferenze, è stato travolto dal crollo di Forza Italia nel Meridione e guida la truppa dei trombati eccellenti. Una compagnia piuttosto nutrita e con nomi eccellenti: da **Gianfranco Micciché**, ex viceministro dell'Economia, all'ex governatore della Calabria **Giuseppe Scopelliti** dimessosi a fine aprile dopo la condanna a sei anni per abuso di ufficio e falso. Scopelliti con Ncd aveva pensato di trovare un sicuro rifugio. È arrivato solo terzo con 42.116 voti.

Non ce l'ha fatta neanche **Iva Zanichchi**, l'aquila di Ligonchio. Nei quattro eletti nella circoscrizione Nord Ovest per Forza Italia non c'è: è arrivata quinta. «Da questo momento non sono più una politica, ho già dato troppo senza ricevere nulla» è stato l'amaro commento. Tra i bocciati anche altri nomi illustri: **Paolo Guzzanti** (presidente della commissione Mitrokin), **Melania Rizzoli**, l'ex portiere **Giovanni Galli**, **Alessandro Cecchi Paone**, **GianPiero Samorì**, (vicino a Marcello Dell'Utri, già indagato per associazione a delinquere per il caso «Tercas»), **Giorgia Meloni** (Frattelli d'Italia non ha raggiunto il quorum) e il suo compagno di partito **Magdi Cristiano Allam**. Fuori anche **Fabrizio Braconeri**, ex «ragazzo della terza C» ed ex usciere di Forum che ha raccolto solo tremila preferenze. Non ce l'ha fatta neanche **Syusy Blady**, nome d'arte di Maurizio Giusti, conduttrice tv e capolista della circoscrizione Italia nord-orientale con i Verdi Europei - Green Italia Il partito si è fermato allo 0,89%. **Giuliana Sgrena** era in corsa per la lista Tsipras come il no global (forse ex) **Luca Casarini**. Tutte e due sono rimasti senza un seggio. Una menzione particolare, infine meritano due non eletti. Una riguarda **Davide Vannoni**, il presidente di Stamina Foundation, candidato nella circoscrizione Italia nord-orientale nella lista «Io cambio», che ha ottenuto appena 251 voti. La seconda **Paolo Romano**: incarcerato una settimana fa con l'accusa di concussione, l'ex presidente del consiglio regionale campano ha ottenuto lo stesso 11mila voti.

Sono andate, al contrario, molto bene le quattro deputate capolista del Pd, tutte elette: **Alessia Mosca**, nell'Italia Nord Occidentale, con 181mila preferenze, **Alessandra Moretti**, che passa con 230mila voti nel Nord Est, **Simona Bonafè**, che ne totalizza 279mila al Centro; **Pina Picierno**, che al Sud raccoglie 223mila consensi. Quest'ultima, a differenza delle colleghe, tutte prime, si piazza però al secondo posto, preceduta da **Gianni Pittella**, vicepresidente uscente del Parlamento Europeo, che arriva a quota 233mila.

Eletta come seconda nelle Isole anche **Caterina Chinnici** (le donne rappresentano il 40% degli eletti) con 134mila preferenze, preceduta da **Renato Soru**, con 183mila. Per l'imprenditore sardo, azionista di questo giornale, la soddisfazione di aver dato un seggio all'isola dopo venti anni (l'ultimo era stato Mariotto Segni nel 1994). Faranno parte della pattuglia del Pd anche **Sergio Cofferati**, 121mila preferenze, **Mercedes Bresso**, 101mila, **Patrizia Toia**, 87mila, **Antonio Panzeri**, 77mila, **Renata Briano**, 46mila, **Luigi Morgano**, 41mila, **Brando Benifei**, 39mila, **Daniele Viotti**, 28mila. Tutti eletti nel Nord-Ovest.

Nel Nord-Est invece, oltre a Moretti, passano gli ex ministri **Flavio Zanonato**, 96mila voti, **Cecile Kyenge**, 93mila, **Paolo De Castro** 84mila, **Isabella De Monte**, 74mila, **Elena Schlein**, 53mila, esponente dei cosiddetti «Occupy Pd». Eletto anche l'uomo dell'Svp, apparentata con i Democratici, **Herbert Dorfmann**, 94.191 preferenze.

Con la Bonafè sette gli eletti Pd nel Centro Italia: l'uscente **David Sassoli**, già capo della delegazione del Pd a Strasburgo, con 198mila preferenze, **Enrico Gasbarra**, 105mila, **Goffredo Bettini**, deus ex machina del centrosinistra romano, 86mila, **Nicola Danti**, 79mila, gli uscenti **Silvia Costa**, 68mila, e **Roberto Gualtieri**, 68.022. La pattuglia del Sud, oltre che a Pittella e Picierno, sarà composta da **Elena Gentile**, 149mila consensi; **Massimo Paolucci**, 117mila; **Andrea Cozzolino**, 115mila; **Nicola Caputo**, 85mila. Infine dalle Isole, oltre a Soru e Chinnici, ce l'ha fatta **Michela Giuffrida**, 92mila preferenze. Bocciato invece Giovanni Fiandaca, critico sull'impostazione dell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-Mafia.